



NOTIZIE NOTIZIE

Associazione per la Conoscenza e Protezione dell'Ambiente Naturale Friulano

Villa Valentinis, Collalto
33017 Tarcento, UD
segreteria tel.0432.792479
presidenza tel.0432.785597
c.fisc.94017910301

circolare interna per i soci
autunno 2008

La zanzara tigre nel Friuli collinare

Negli ultimi due anni ha fatto la comparsa nelle zone a nord di Udine, ed in particolare nel tarcentino, la temuta zanzara tigre (*Aedes albopictus*). Descriviamo di seguito alcune caratteristiche della specie e della sua pericolosità, nonché alcuni consigli pratici per prevenirla o contenerne la diffusione.

Da dove viene?

Ae.albopictus è una specie di origine asiatica. Negli ultimi decenni l'incremento degli scambi internazionali ha permesso a molti organismi di superare le barriere geografiche e di diffondersi in nuovi territori. Tra questi organismi quelli che incutono maggiore timore, soprattutto in considerazione dell'evoluzione climatica in atto, sono senza dubbio gli insetti capaci di veicolare malattie.

Da metà degli anni ottanta si è registrata una rapida diffusione della specie, originariamente distribuita dal Giappone al Madagascar, in vari continenti: America (USA, Messico, Rep.Dominicana, Brasile, Argentina), Africa (Nigeria) ed Europa (Albania 1987, Italia 1990 e Francia 2000).

Come si riconosce e perché è pericolosa?

L'adulto è nero lucido con banda bianca longitudinale sul dorso del torace e del capo. *Ae.albopictus* è considerata ottimo vettore di virus e per questo oggetto di numerosi studi di laboratorio. Nei paesi d'origine è implicata nella diffusione di diverse malattie fra le quali la più nota è il Dengue (conosciuta anche come febbre spacca ossa). E' stato evidenziato inoltre che *Ae.albopictus* è in grado di trasmettere arbovirus (virus trasmessi da artropodi) indigene quali il La Cross in America e la Febbre Gialla in Africa e in Sud America.

In Italia, oltre a possibili casi di trasmissione di virus esotici introdotti da persone o animali infetti, vi è un incremento delle possibilità di trasmissione dei virus indigeni. Nel bacino del Mediterraneo risultano presenti alcuni arbovirus trasmessi da zanzare, dei quali Sindbis (SIN), Chikungunya (CHIK), Rift Valley (RVF), secondo esperienze di laboratorio, possono utilizzare *Ae. albopictus* come vettore competente. Tali arbovirus producono un quadro clinico simile con sintomi che di solito includono febbri, encefaliti, esantemi, dolori articolari.

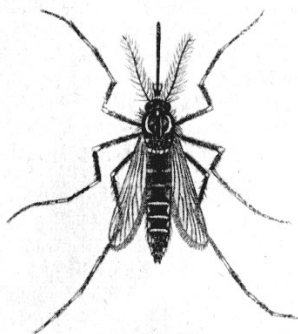
Qual è il ciclo di sviluppo della zanzara tigre?

Ae.albopictus è una specie di foresta a sviluppo arboricolo che si è adattata molto bene agli ambienti urbani. Le uova svernanti schiudono in primavera (in Italia settentrionale ad aprile-maggio) dando origine alla prima generazione larvale.

La popolazione aumenta durante l'estate raggiungendo la massima densità e diffusione a settembre. Il ciclo di sviluppo stagionale si conclude in autunno (nelle regioni settentrionali ad ottobre-novembre) con la deposizione di uova in diapausa.

Le larve raggiungono la maturità in 5-15 giorni in funzione della temperatura e le femmine adulte vivono fino a 20 giorni. Si possono avere fino a 10-12 generazioni annuali. Dopo l'accoppiamento si disperdono nell'ambiente in cerca di un ospite su cui effettuare il pasto di sangue e un luogo dove deporre le uova (in media una femmina depone 40-80 uova). Ogni femmina può in linea teorica svolgere più deposizioni durante la propria vita.

Questa specie non è una grande volatrice (si considera che può spostarsi in volo attivo fino a 100 metri dal luogo di sfarfallamento) e



svolge l'attività trofica perlopiù durante le ore mattutine e nel tardo pomeriggio. Le femmine gravide depongono le uova sulle pareti verticali di raccolte d'acqua di piccole dimensioni soggette a periodici allagamenti artificiali o naturali quali i sottovasi, i copertoni, i tombini, i barattoli, i bidoni, ecc.

Non si è mai osservato lo sviluppo in fossati, stagni, paludi e ampie raccolte d'acqua in genere.

Le uova resistono al secco estivo e schiudono nell'arco di 24 ore a seguito della sommersione.

Questa specie colonizza soprattutto ambienti urbani e periurbani ricchi di vegetazione occupando in parte la nicchia ecologica della specie indigena *Culex pipiens*. Da questa specie si differenzia per la maggiore aggressività e per la capacità di colonizzare raccolte d'acqua di piccolissime dimensioni (inferiori a 0,5 l).

Come difendersi dalla zanzara tigre?

Premesso che sarebbe necessaria una strategia di lotta coordinata dagli enti pubblici, come ad esempio quella messa a punto dal Centro Agricoltura e Ambiente in collaborazione con la Cattedra di Lotta Biologica dell'Università di Bologna, che ha permesso di contenere la zanzara entro livelli non nocivi ed in alcuni casi ha ottenuto la sua eradicazione, nel nostro piccolo possiamo tentare qualche utile strategia di difesa.

I focolai di sviluppo larvale di *Ae.albopictus* più importanti in area urbana sono senza dubbio le caditoie stradali ed i tombini presenti nelle aree private. Anche i sottovasi grandi, i recipienti (secchi, vasi) lasciati nell'orto o in giardino, le vasche di raccolta dell'acqua piovana, se non chiuse, rappresentano un ottimo habitat per la specie. Invece di utilizzare insetticidi ed altri prodotti chimici, è buona norma evitare ristagni d'acqua, oppure, impiegare lamierini o fili di rame da immergere in questi contenitori, soprattutto nei sottovasi. In Italia Nel 1995 sono stati condotti in laboratorio, in condizioni simili a quelle di campo, prove per verificare l'effetto del rame sullo sviluppo larvale di *Ae.albopictus* nei sottovasi.

Lo studio ha evidenziato che una dose di 8 g/l (grammi per litro) di rame metallico (filo elettrico privato della guaina di plastica, lamierino di rame ecc.) posto in sottovasi con vaso di terra cotta contenente torba, determina una mortalità larvale del 93% dopo 2 mesi, 96 % dopo circa 3,5 mesi e 100 % dopo 5 mesi. Il rame inoltre sembra avere un effetto negativo sullo sviluppo delle larve sopravvissute. Infatti si è osservato il raddoppiamento dei tempi di sviluppo larvale e una riduzione della biomassa degli adulti. Il rame quindi oltre a determinare una forte mortalità determina la riduzione del numero di generazioni durante la stagione e il calo delle capacità di spostamento e della fertilità delle femmine. Inoltre non è tossico per le piante ed è più economico e sicuro degli insetticidi, e non entra nella catena alimentare.

Studi sull'efficacia in campo del rame condotti nel 1998 e 1999 su oltre 3.500 sottovasi hanno evidenziato che il rame (in media 20 grammi/sottovaso) determina una riduzione della densità delle larve mature rispetto al testimone del 94-98%. Oltre ad una riduzione della densità media larvale si è osservato un calo evidente del numero dei sottovasi colonizzati rispetto al testimone (97,6 % nel 1998 e 85,6% nel 1999). Sarebbe auspicabile, in attesa che le autorità locali prendano visione del reale pericolo rappresentato dalla presenza di zanzara tigre sul territorio e di conseguenza adottino misure preventive su grande scala, che i cittadini iniziassero a porre in atto i semplici comportamenti suggeriti al fine di contenere l'invasione dell'insetto molesto. 🙌



🌸🌸 *il giardino naturale* 🌸🌸

Pubblichiamo il contenuto della conferenza tenuta venerdì 2 novembre nell'ambito degli "Incontri d'autunno 2007"

*«Le cose tutte quante hanno ordine tra loro,
e questo è forma che l'universo a Dio fa somigliante»
(Dante, Paradiso, I, 103)*

Cos'è il giardino naturale?

Il giardino naturale è il risultato di un particolare stile di giardinaggio, basato sull'ampio uso della **flora autoctona** rispetto alla flora naturalizzata o esotica, la ricostituzione di una **vegetazione naturale**, e il rispetto, fin dove è possibile, di tutte le componenti dell'**ecosistema** così realizzato. Il giardino naturale è correlato al **giardino a bassa manutenzione**, con cui condivide l'efficiente sfruttamento di dinamiche naturali, con conseguente riduzione degli interventi colturali; se ne differenzia per l'uso della flora autoctona e per un più rigoroso **rispetto delle forme di vita animale**. L'idea del giardino naturale si basa da un lato sulla sensazione crescente che gli ambienti naturali siano un bene ormai raro e gravemente minacciato, dall'altro su una più profonda consapevolezza dell'impatto quasi sempre negativo delle azioni umane su equilibri di grande complessità, solo in parte conosciuti.

Chi vuole realizzare un giardino naturale si propone:

1. di far insediare **vegetazioni naturali**, e di mantenerle in condizioni di **equilibrio dinamico** con il minore intervento possibile;
2. di aumentare la naturalità delle componenti non vegetali del giardino, costituite dal **suolo** e dalla **fauna**, armonizzando anche al tutto gli elementi d'arredo;
3. di individuare gli interventi comunque necessari per aumentare la diversità vegetazionale e quindi la **diversità biologica**.
4. di beneficiare di un luogo accogliente ed in armonia con la natura dove osservare le **relazioni tra esseri viventi** e ambiente (ecologia).

Bosco, siepe e prato nel giardino naturale.

Lasciata indisturbata per tempi molto lunghi, qualsiasi vegetazione tende ad evolvere lentamente fino a raggiungere una situazione di equilibrio dinamico stabile, chiamato **vegetazione climax**. La vegetazione climax è caratterizzata dalla maggiore produttività possibile (ossia, dalla maggiore efficienza possibile) in base alle condizioni ecologiche locali. Il tempo per raggiungere la situazione di equilibrio è molto lungo, perché durante la propria evoluzione il manto vegetale modifica con la sua presenza vari elementi dell'ecosistema, influenzando ulteriori evoluzioni della vegetazione stessa. La serie temporale delle vegetazioni che si succedono l'un l'altra, prende il nome di **successione vegetazionale**.

Il bosco è costituito da un popolamento di alberi e arbusti, abbastanza denso da impedire che, nella stagione vegetativa, la luce solare diretta raggiunga il suolo. In assenza di interventi colturali tende ad occupare l'intero spazio disponibile; forte della propria dominanza, richiede manutenzione scarsa o nulla. Non c'è metodo più efficiente di

rimboschire un'area qualsiasi, di quello di lasciarla perfettamente indisturbata.

La siepe è costituita da un allineamento fitto di alberi ed arbusti, analogo al margine del bosco. Lasciata indisturbata, tende ad allargarsi progressivamente evolvendo in bosco. L'equilibrio dinamico richiede un intervento esterno; nel giardino tradizionale, si esegue a intervalli regolari la potatura; nel giardino naturale si esegue preferenzialmente la cippatura, a intervalli molto più lunghi.

Il prato è costituito da sole piante erbacee. Tende a essere sostituito dal bosco (o dalla siepe, che ne è il margine), sia per accrescimento laterale, che per disseminazione. Il suo equilibrio richiede pertanto regolari interventi di manutenzione che contrastino questa tendenza: sfalcio regolare e contenimento delle siepi periferiche per evitare l'incespugliamento.

Cosa si fa nel giardino naturale?

1. Si analizza e si rispetta la composizione naturale preesistente;
2. si assecondano le dinamiche evolutive naturali (successioni in atto, equilibrio dinamico);
3. si pone particolare attenzione nelle scelte gestionali alla pedologia ed al microclima;
4. si favoriscono le situazioni a maggiore biodiversità (più specie animali e vegetali).

Cosa non si fa nel giardino naturale?

1. Non si eliminano i manufatti preesistenti, se coperti da vegetazione o utili come nicchia ecologica di piccoli animali;
2. non si utilizzano fitofarmaci né concimi sintetici di alcun tipo;
3. non si esegue alcuna lotta contro i "parassiti", visti come importanti elementi delle naturali catene alimentari;
4. non si realizzano aiuole;
5. non si destina ampie superfici al calpestio.

Bosco:

non si rastrellano le foglie e non si asportano i rami secchi caduti;
non si potano né gli alberi, né i cespugli;
non si falcia la vegetazione erbacea;
non si abbattano gli alberi morenti tranne quando costituiscono reale pericolo.

Siepe:

non si esegue una potatura frequente né tantomeno si esegue una potatura geometrica;
non si realizza una siepe con un'unica specie, ma si alternano varie specie irregolarmente;
non si elimina la ramaglia tagliata, ma in parte la si lascia a protezione dei ceppi, in parte la si ammucchia in un angolo, perché si trasformi lentamente in humus e costituisca habitat per numerosi piccoli animali.

Prato:

non si concima: il prato con la maggiore biodiversità richiede un suolo povero di nutrienti;
non si annaffia: il prato con la maggiore biodiversità richiede l'alternanza di periodi umidi e secchi;
non si semina un prato di sole graminacee: si incoraggia l'insediamento del maggior numero di specie spontanee fiorite; ☞

non si taglia l'erba frequentemente, e comunque non si usano tosaerba che sminuzzano il tagliato sul posto (l'erba tagliata va asportata più completamente possibile per ridurre la fertilità del suolo);

non si impiantano alberi sparsi: il posto degli alberi è il bosco.

Realizzare un giardino naturale

1. SCEGLIERE LE SPECIE ADATTE

Una specie vegetale autoctona o naturalizzata è molto più gradita dagli animali rispetto a quelle esotiche. Esempio: in pianura o collina la Farnia (autoctona) meglio di Robinia (naturalizzata) meglio di Abete rosso (esotica). Preferire specie con ritmi e caratteristiche fenologiche (tempi di fioritura e fruttificazione) diversificate per offrire alla fauna sempre cibo, riparo, habitat riproduttivi.

2. PROGETTARE L'IMPIANTO

Gli alberi piantati a gruppi o a fasce si rivelano più favorevoli all'insediamento della fauna. "Copiare" le strutture naturali: bosco e sottobosco, mantello, prato. Le siepi forniscono, oltre che cibo, soprattutto copertura durante la stagione invernale (sempreverdi autoctone) e qualora sia presente una fascia inerbita, esse divengono un sito di alimentazione durante tutto l'anno.

3. GESTIRE IL GIARDINO

Lasciare delle porzioni di prato da sfalcare solo un paio di volte all'anno; il primo sfalcio si effettua dopo il 15 di luglio e il secondo non oltre la metà di settembre. Gli alberi maturi e il legno morto non si eliminano perché sono componenti fondamentali per la vita nel nostro giardino. Creare un'area per il compostaggio degli scarti verdi.

«Nell'infinito libro dei segreti della natura
un poco posso leggere»

(William Shakespeare 1564-1616)

Ambienti naturali protetti da scoprire



RISERVA NATURALE REGIONALE FOCE DELL'ISONZO ISOLA DELLA CONA

Il Friuli Venezia Giulia ospita oltre ai due Parchi naturali delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie, 12 Riserve naturali regionali e 3 Riserve naturali statali. Con questo articolo vogliamo iniziare a presentare le principali caratteristiche di queste realtà che nel loro insieme, congiuntamente ai biotopi, ai parchi comunali ed intercomunali, ai S.I.C. (siti di importanza comunitaria) ed alle Z.P.S. (zone di protezione speciale), costituiscono un sistema di straordinaria varietà ambientale e di eccezionale interesse naturalistico.

La Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo si estende per circa 2.400 ettari, sui comuni di Staranzano, San Canzian d'Isonzo, Fiumicello e Grado e comprende gli ultimi 15 km del corso del fiume Isonzo. Nella parte più meridionale dell'area, denominata Isola della Cona, si trovano gli habitat più suggestivi, capaci di ospitare numerose specie animali e vegetali, e le strutture riservate al pubblico, progettate per l'osservazione e armoniosamente inserite nell'ambiente. L'Isola della Cona è stata interessata nel corso dei secoli da notevoli trasformazioni, nell'alternanza fra l'azione di erosione e deposito del fiume e del mare e le opere di canalizzazione e bonifica realizzate dall'uomo. A partire dagli anni '90 sono stati effettuati una serie di inter-

venti che hanno portato alla creazione di una palude temporanea d'acqua dolce, denominata "il Ripristino"; la nuova situazione ha incrementato notevolmente il numero delle specie legate agli ambienti umidi, in particolare l'avifauna che ne rappresenta la parte più cospicua. Il trend di ripopolamento dell'area subisce un'ulteriore impennata dopo l'istituzione della Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo, nel 1996, e il varo di un programma di ricostruzione delle infrastrutture e di rinaturazione del territorio. La realizzazione di 150 ettari di restauro ambientale e di tre edifici, il Centro visite, il Museo dell'Anatra e l'Osservatorio della Marinetta, ha permesso alla Riserva di divenire una delle zone umide di maggior interesse di tutto il territorio nazionale. Nonostante l'estensione non vastissima, il grado di biodiversità contenuto nel territorio della Riserva oggi è altissimo. Per quanto riguarda l'avifauna, il personale tecnico interno impegnato nell'opera di monitoraggio segnala la presenza di oltre 300 specie di uccelli fra migratori, svernanti, estivanti e stazionari. Particolarmente vasta è anche la gamma di specie vegetali, tipiche degli ambienti sia di acqua dolce che salmastra o salata. Nota di spicco per la Riserva è, inoltre, l'introduzione dei Cavalli Camargue il cui contributo alla conservazione dell'ambiente è svolto perfettamente nel ruolo fondamentale di controllo della vegetazione arbustiva. La sua naturale evoluzione, infatti, porterebbe alla formazione di canneti e boschetti ripariali e alla conseguente scomparsa della flora e fauna caratteristiche degli ambienti pascolati, in cui la vegetazione si mantiene bassa. La presenza dei cavalli ha permesso di incrementare la diversità degli ambienti e ha favorito l'abbondanza di numerose specie vegetali ed animali, soprattutto di uccelli che prediligono zone umide e aperte, con bassi livelli di acqua. La grande varietà di forme viventi, per quanto favorita dalla collocazione geografica dell'arca, deve la sua ragion d'essere proprio agli interventi di tutela che hanno permesso di ricreare e permettono oggi di mantenere i diversi tipi di habitat che compongono l'Isola della Cona. Per quanto possa sembrare un ossimoro, la Riserva Naturale Foce dell'Isonzo è un ambiente naturale che nasce dall'intervento dell'uomo; è il ribaltamento di una logica di sfruttamento del territorio per restituirlo alla sua condizione originaria. 🐾

Per informazioni e visite. Consorzio "il Mosaico" tel 0432.998133.

IL CHIURLO, simbolo delle Riserva



Il più grande limicolo europeo (lunghezza: 50-60 cm, apertura alare: 80-100 cm). Possiede il becco ricurvo verso il basso, piumaggio bruno, con macchiette più chiare. Il canto è una ripetuta frequenza di frasi gorgogliate (un crescente "curli") con note flautate e trilli, che accelerano in crescendo. È uno dei trampolieri che cantano di più e, anche in inverno, è possibile udire la sua

voce mentre difende i territori dove reperisce il cibo. Sebbene la sua alimentazione sia piuttosto varia, spesso dimostra una certa predilezione per i vermi policheti, che individua al tatto ed estrae abilmente dal fango con il lungo becco. Si nutre anche di granchi che caccia a vista e ingoia per intero. Si riproduce in brughiere, paludi, e in praterie umide, nidifica in conche poco profonde nel terreno imbottite di vegetali. Poco confidente, vola via al minimo accenno di pericolo, con volo lento e rettilineo, ma veloce, anche a grande altezza. Gregario e socievole, si unisce spesso ad altri limicoli.

Anello dei Borghi di Ovaro

L'itinerario proposto unisce, attraverso vecchie mulattiere e sentieri nei boschi, le frazioni di Ovaro situate alla destra del Torrente Degano. Si tratta di un anello semplice, panoramico, tra tesori dell'arte e pittoreschi scorci, che si percorre agevolmente in meno di tre ore, superando un dislivello in salita di circa 200 metri. All'andata si segue la rotabile che scende al ponte sul torrente Degano, portandosi sull'opposto versante della valle. Nelle vicinanze del ponte, a destra, sorge l'antica chiesa di S. Martino. Sul retro del santuario, risalente al XV secolo, sono visibili alcuni scavi archeologici. L'itinerario ha inizio nei pressi del ponte, a quota 493 m; di fronte ad esso si risale una mulattiera lastricata che porta fino a Luint (621 m), incontrando alle porte del paese la chiesetta di S. Caterina (secolo XV), con abside affrescata nel 1519 da Pietro Fuluto e ancona lignea cinquecentesca dell'Agostini. Proseguendo lungo la via che attraversa il piccolo centro, con le sue tipiche case, tra le quali spicca l'ottocentesco palazzo Magrini, si attraversa la strada asfaltata per Mione e si segue la stradina bianca che continua a salire dolcemente fino allo Stali dal Predi (686 m), con bel panorama sui paesini dell'opposto versante. Al bivio situato poco oltre lo stavolo si prende a sinistra un percorso forestale che, attraverso un bosco di abeti, conduce quasi in piano fino a Mione (710 m). Dopo aver attraversato il paese ed essersi rifocillati alla splendida fontana posta nella piccola piazza, è d'obbligo una sosta ed una breve visita al palazzo Micoli Toscano, più noto come la "Casa delle cento finestre", che si consiglia, moto pazientemente, di contare una ad una. Quindi si raggiunge la vicina chiesa di S. Antonio, presentante al suo interno una bellissima ancona lignea del 1538 di Simeone Paolo da Udine ed un magnifico ciclo di affreschi di Pietro Fuluto. A questo punto si ridiscende al fondovalle, percorrendo una mulattiera che dalla chiesa raggiunge infine il colle di Gorto (520 m), su cui è posta la Pieve di Santa Maria, con origini risalenti al secolo VIII, una delle undici antiche pievi della Carnia. Presso la Pieve si ergeva il castello di Agròns, facente parte di un sistema di controllo e difesa della Val Degano, importante via di comunicazione con la Val Comelico ed il Cadore. Già nel 1400 il castello era ridotto in rovina ed i suoi resti non sono visibili. Dalla Pieve si percorre la strada asfaltata giungendo a Cella (493 m), l'ultima borgata che si incontra sulla via del ritorno. Attraversato nuovamente il Degano nei pressi dell'abitato, si risale in pochi minuti ad Ovaro, dove termina l'escursione. C'è ancora il tempo per una breve visita alla quattrocentesca chiesa di San Vigilio, che conserva la preziosa statuetta del 1480 dedicata all'omonimo Santo, forse opera di Domenico da Tolmezzo.

ANIMALI UTILI NELL'ORTO BIOLOGICO

Le vespe solitarie

Eumenes unguiculatus (foto a lato) è un imenottero molto utile all'agricoltore biologico. Il suo caratteristico nido, costruito con fango, prima della deposizione delle uova viene riempito con larve paralizzate di altri insetti dannosi, come il bruco della cavolaia. Pertanto quando vedete sui muri questi tipici nidi lasciate- li indisturbati, le vespe stanno proteggendo il vostro orto!



I RIMEDI DELLA NONNA

(da: Il quaderno delle erbe" Kellermann editore)

FARINGITE

Contro gli abbassamenti di voce e la raucedine, le nonne bollivano in mezzo litro di vino e un litro di acqua per 15 minuti le seguenti erbe: una manciata mista di carota, piantaggine, foglie di rovo, malva, eucalipto, parietaria, salvia. Dopo aver filtrato l'infuso aggiungevano 4 cucchiaini di miele, facendolo nuovamente bollire per 8 minuti. Si bevevano due bicchierini al giorno; prima di ogni sorso erano doverosi i gargarismi.

Bambini, ragazzi e tradizioni

Sabato 20 ottobre la fotografa Ulderica da Pozzo, nell'ambito degli "Incontri d'autunno 2007", organizzati dalla nostra associazione, ha presentato presso Palazzo Frangipane la proiezione del suo ultimo lavoro dedicato alle tradizioni friulane vissute dai giovani. Al termine della proiezione abbiamo rivolto alcune domande.

Da che cosa è partita la ricerca? «Dal mio lavoro "Il fúm e l'ága" dove mi era piaciuto tanto intervistare i vecchi chiedendo della loro infanzia, così è nata la curiosità di indagare l'infanzia di oggi, restringendo il campo al rapporto tra i bambini e le tradizioni. I bambini capiscono meglio di noi che stanno camminando sulle orme degli antenati, hanno visto lo svolgersi dei riti e le tradizioni sono entrate a far parte del loro mondo».

Cosa è cambiato? «Ho vissuto personalmente questo problema, secondo me la cosa fondamentale nella zona di montagna sono i numeri. Dove trent'anni fa c'erano numerosi ragazzi, adesso ci sono solo 3 o 4 nati per anno e diventa difficile e faticoso far vivere i riti collettivi. In Carnia le tradizioni sono ancora molto radicate dentro alla gente, quando ho fatto il giro con i ragazzi di Cleulis, ho notato che vivevano la tradizione con piacere, ma nel contesto presente: avevano il telefonino, si facevano le foto l'un l'altro. Le usanze sono cambiate, ma non si sono perse. Una volta ogni paese tirava "les cidules" adesso, essendo rimasti in pochi coscritti lo fanno tutti assieme, trasformano le tradizioni, che appartengono a loro. Alcune manifestazioni religiose come le crasoles o le rogazioni non sono fatte per il turista, ma sono veri legami comunitari.

Ci sono differenze tra la Carnia di un tempo e l'attuale? «Sono stata fortunata, ho vissuto una infanzia ricca, ero una bambina libera e padrona del mio territorio, ho avuto un rapporto privilegiato con i compagni, la natura, le tradizioni, nessuno mi accompagnava e non avevo bisogno di mediazioni. I nostri bambini hanno perso la padronanza del territorio, tutto deve essere organizzato, in montagna come in città. In alcuni posti fuori dal mondo persiste una grande energia positiva. A Pesmulet di Lauco ho visto le più belle "cidules", si sono messi in gruppo, hanno creato la festa del pastore, che serve per stare assieme e fare relazione tra loro. Ricevo sempre delle sensazioni positive sia dai bambini che dai ragazzi».

Per chi volesse collaborare alla redazione del prossimo numero del notiziario, gli articoli possono essere consegnati agli incontri serali o spediti all'ACPANF, villa Valentinis 33017 Tarcento, o tramite e-mail all'indirizzo albertocandolini@alice.it